



Università degli Studi di Ferrara

LINGUA E LETTERATURA LATINA I
a.a. 2017/2018

Docente: Beatrice Larosa

La Letteratura latina: l'età arcaica

- **Primi secoli (VIII-VII a.C.)**

Nei primi secoli della sua storia, Roma ha una produzione anonima tramandata oralmente, ma nulla di davvero letterario.

Le iscrizioni

I primi documenti pervenuti della lingua latina sono epigrafi di difficile interpretazione, pubbliche o private, di carattere sacrale o dedicatorio, come il ***Lapis Niger*** (sec. VII-VI), il **Vaso di Dueno** (sec. VII-VI), la **Cista Ficoroni** e le iscrizioni sulle **tombe** della famiglia **degli Scipioni** (sec. III a.C.), interessanti perché prima testimonianza diretta del verso saturnio.

La prosa: la cronaca

- **I FASTI**

Calendario ufficiale romano che ogni anno il Pontefice, la massima autorità religiosa, divulgava, con la distinzione dei giorni fasti (quelli in cui ci si poteva dedicare agli affari pubblici) e nefasti (quelli in cui non si poteva).

LA TABULA DEALBATA

Il Pontefice esponeva pubblicamente una “tavola bianca”, dove erano indicati, oltre ai nomi dei magistrati dell’anno, anche avvenimenti di pubblica importanza.

Queste registrazioni ufficiali, depositandosi anno per anno, presero il nome di *ANNALES*.

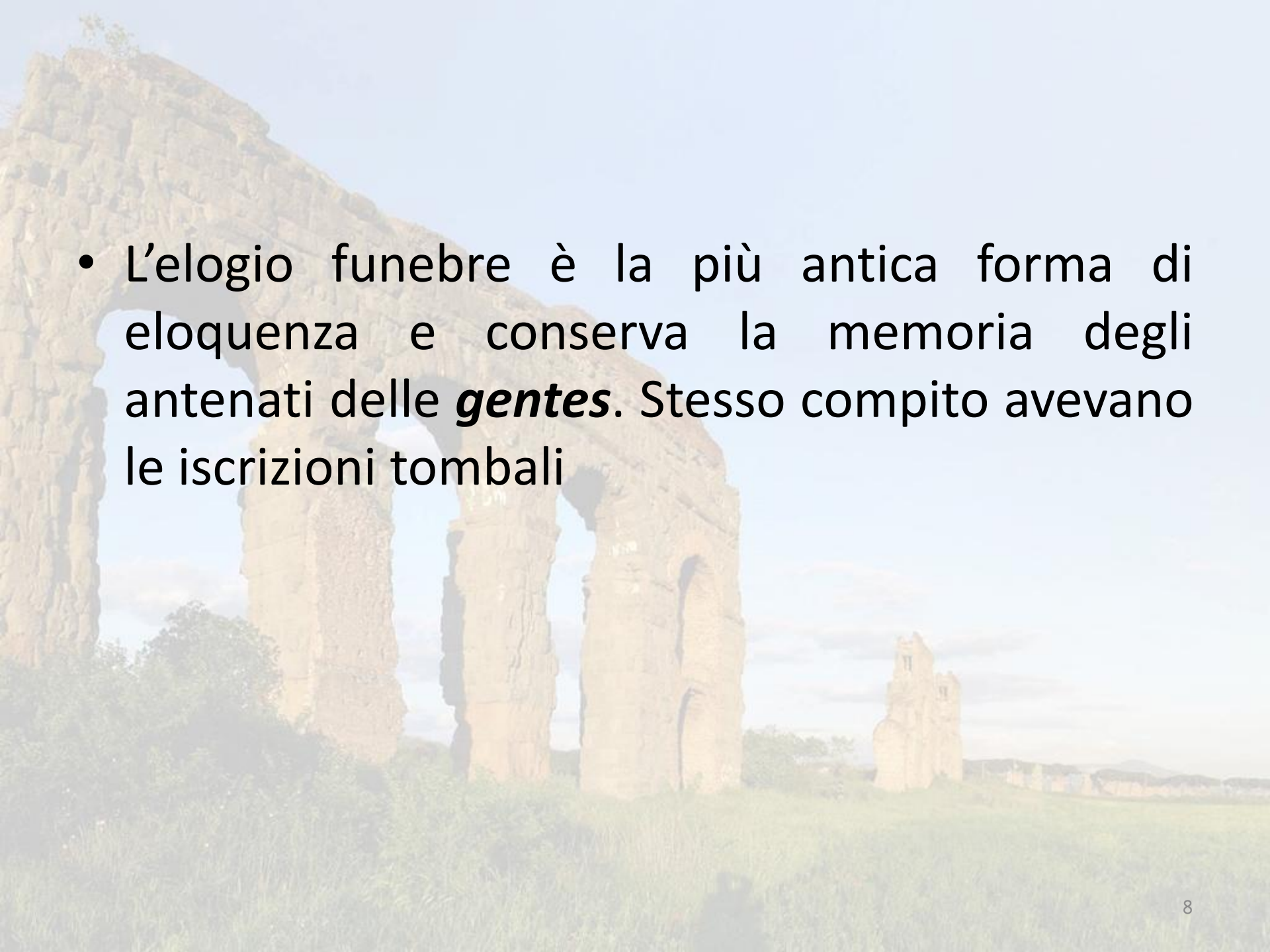
- La redazione annuale degli *Annales* e la loro riunificazione in 80 libri con il titolo di *Annales Maximi* fornisce la storia del popolo romano.

La prosa: l'oratoria

- È l'unica attività intellettuale riservata alla *nobilitas*, perché necessaria per fare carriera (il *cursus honorum*). Appio Claudio Cieco (sec. IV a.C.), il primo oratore di cui ci è giunta notizia, convinse il Senato a respingere le condizioni di pace proposte da Pirro con una famosa orazione (280 a.C.) che era ancora letta ai tempi di Cicerone.

LE LAUDATIONES FUNEBRES

- Erano orazioni pronunciate dal parente più stretto in onore del defunto, durante la cerimonia funebre. Il rito si articolava in più fasi, tra cui una processione durante la quale i familiari del defunto sfilavano con le *imagines* dei loro antenati, mentre le *praeficae*, donne appositamente pagate, intonavano lamenti funebri, detti *neniae*.
- Al termine della processione il corteo giungeva nel Foro, un membro della famiglia del defunto saliva sui rostri e pronunciava la *laudatio*, che consisteva nel racconto breve della vita del defunto, con gli eventi principali, come le magistrature ricoperte, le vittorie riportate in battaglia, i trionfi festeggiati.

- 
- L'elogio funebre è la più antica forma di eloquenza e conserva la memoria degli antenati delle **gentes**. Stesso compito avevano le iscrizioni tombali

La poesia

- Il più antico verso romano è il saturnio e il primo componimento di cui si ha memoria è il **carmen** [da *cano*=*canto* o dalla radice *kas*, di origine sanscrita, da cui sarebbe derivato il nome di *Carmenta*, l'antica dea del matrimonio e *Camene* (da *Casmene*), le Muse della poesia epica invocate nel *carmen Priami* (carmen conviviale) e da Livio Andronico all'inizio della sua *Odusia*].
- È un componimento solenne in prosa ritmica, marcata da frequenti ripetizioni, come anafore, omoteleuti, allitterazioni e rime, che dovevano favorire la memorizzazione e la trasmissione orale.

MANIFESTAZIONI LETTERARIE AUTOCTONE

I CARMINA

Hanno questa forma le composizioni più disparate, come preghiere, giuramenti, profezie, proverbi, scongiuri, le Leggi delle XII Tavole, etc.

Le Leggi delle XII Tavole

- Costituiscono una grande conquista della plebe, che otteneva, all'inizio dell'epoca repubblicana, la certezza del diritto.
- È un corpo di leggi compilato nel 451-450 a.C. dai *decemviri*, contenente regole di diritto privato e pubblico. Rappresenta una delle prime codificazioni scritte del diritto romano.
- Secondo alcuni studiosi, i redattori non avrebbero introdotto grandi novità, ma si sarebbero limitati a tradurre per iscritto gli antichi *mores*.

I CARMINA RELIGIOSI

Il *Carmen Arvale*: canto propiziatorio intonato a maggio dalla confraternita degli *Arvali* (antico collegio sacerdotale) per i campi per chiedere abbondanza. Si facevano libagioni e offerte sacrificali nei campi coltivati (*arvale* da *arvus*).

Secondo la leggenda, il collegio degli Arvali era stato istituito dallo stesso Romolo, fondatore di Roma, e ne facevano parte i dodici figli del pastore Faustolo, colui che aveva raccolto e allevato i due gemelli nel mito di fondazione della città. Per questo motivo i sacerdoti avevano l'epiteto di *fratres*, o "fratelli".

Il carmen Arvale

- Un *carmen Arvale* in versi di diversa lunghezza è stato ritrovato in un'iscrizione rinvenuta in territorio vaticano durante alcuni scavi nel 1778. L'iscrizione è datata 29 maggio 218 d. C., a testimonianza del fatto che, dopo la politica di restaurazione del *mos maiorum* voluta da Augusto, le originarie tradizioni romane furono a lungo mantenute in vita seppure il loro senso reale risultasse ormai incomprensibile. La lapide oggi è custodita nei Musei Vaticani.

Il carmen Arvale

Il testo dell'iscrizione di cui disponiamo è quello della redazione voluta da Augusto tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., ma il *carmen* fu probabilmente composto tra il V e il IV secolo a.C. Nel canto si invoca l'aiuto di Marte e dei Lari, affinché non consentano che i campi inaridiscano, ma si adoperino perché rimangano fertili:

E nos, Lares iuvate! (ter)
Neve lue, rue, Marmar,
sins incurrere in pleores! (ter)
Satur fu, fere Mars, limen sali, sta ber ber (ter)
Semunis alternei advocapit conctos (ter)
E nos, Marmor, iuvato! (ter)
Triumpe triumpe! (ter)
[Corpus Inscriptionum Latinarum, VI, 2104]

«Lari aiutateci (tre volte)
No, pestilenza e rovina, o Marmar,
non permettere che cadano su molti! (tre volte)
Sii sazio, o feroce Mars; (tre volte)
balza sulla soglia, fermati là, là (tre volte)
I Semòni li chiamerà tutti. (tre volte)
Oh! a noi! Marmor aiutaci! (tre volte)
Trionfo, trionfo» [ossia: ‘battete il piede tre volte’]! (tre volte)

O nos, Lares, iuvate! (ter)
Ne luem, ruinam, Marmar,
sinas incurrere in plures! (ter)
Satur esto, fere Mars, limen sali, sta
illic, illic (ter)
Semones alterni advocabit cunctos
(ter)
O nos, Marmor, iuvato! (ter)
Triumphe triumphhe! (ter)

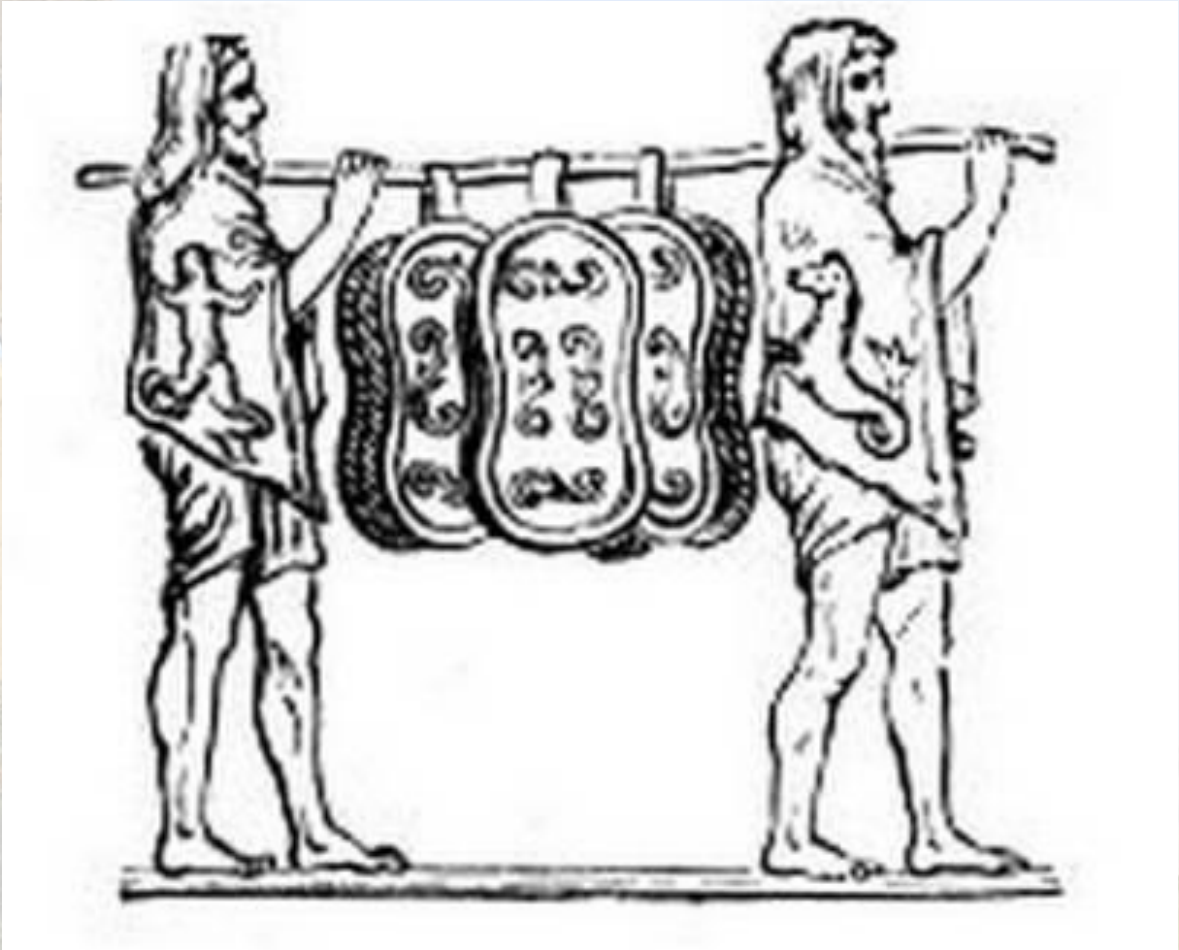
I primi cinque versi venivano ripetuti a ritmo particolarmente lento per tre volte; il *trumphe* finale dava inizio alla danza denominata *tripudium*. Lo stile del testo è particolarmente solenne, le invocazioni alla divinità sono ripetute; il carattere sacro e orale del componimento è testimoniato dalla presenza di alcune figure retoriche, tra cui l'iterazione, l'anafora, l'allitterazione e l'omoteleuto.

Altri carmina religiosi

- ***Carmen Saliare***: canto in onore di Marte. Ogni anno, in marzo e in ottobre, **per celebrare l'apertura e la chiusura della stagione della guerra**, i Salii (da *salio*: salto), i dodici sacerdoti di Marte, percorrevano in processione, vestiti da antichi guerrieri, i luoghi più importanti di Roma, intonando preghiere di invocazione agli dei, danzando e battendo con il piede il suolo con colpi forti e regolari in ritmo ternario (il *tripudium*), percuotendo con bastoni gli *ancilia*, i dodici scudi sacri di bronzo.

IL CARMEN SALIARE

- Secondo la tradizione il collegio dei sacerdoti *Salii* era stato fondato dallo stesso Numa Pompilio per custodire l'ancile caduto miracolosamente dal cielo, segno divino che erano state esaudite le preghiere per la fine di una pestilenza, e gli altri undici perfettamente uguali al primo, costruiti proprio per evitare il furto dell'originario, dal fabbro Mamurio Veturio.



- Il ***carmen lustrale***: è accostato comunemente al *carmen* degli Arvali (di cui rappresenta una sorta di ‘variante privata’) ed è una preghiera propiziatoria dedicata a Marte in cui il *pater familias* chiede la protezione della *familia*, quindi di sé, della casa e dei servi. Lo riporta Catone il Censore, nel *De agri cultura liber* (141, 2-3), in forma alquanto rimodernata.

Carmina celebrativi

I carmina convivalia

- Canti di lode di antenati famosi intonati durante i banchetti (occasione fondamentale per rafforzare gli ideali di una classe sociale).
- Le imprese degli antenati erano esaltate per confermare modelli (*exempla*) sociali ed ideologici.
- Non è da escludere che molte delle antiche leggende romane (sugli Orazi, Clelia, i Fabi, i Deci...) siano sorte, nei loro nuclei originari, proprio in questi canti di convito (in corrispondenza delle leggende fiorite intorno agli eroi delle città greche).



I carmina triumphalia

- Brevi componimenti poetici cantati dai soldati che in corteo seguivano il rientro vittorioso del comandante a Roma
- Hanno spesso carattere licenzioso.

LA STRUTTURA DEL SATURNIO

- L'unica forma metrica in cui si espressero i primi cantori di Roma fu il *verso saturnio*; Ennio, infatti, ci informa – nei suoi *Annales* (VII, 213) – che coloro i quali avevano trattato prima di lui l'argomento del suo poema lo avevano fatto «in versi che nei tempi antichi cantavano i Fauni ed i Vati» (*versibus quos olim Faunei vatesque canebant*), ovvero appunto in *saturni* (Livio Andronico e Nevio).
- Il saturnio è suddiviso in due unità ritmiche contrapposte, dette *cola*, separate da un'accentuata pausa centrale, detta *dieresi*. L'etimologia del verso sembra indissolubilmente legata al dio Saturno (secondo la leggenda, il primo mitico re del Lazio), ad attestarne il carattere antico ed indigeno.

- Orazio lo definisce *'horridus ille... numerus saturnius'* [*Epistole*, II, 1, vv. 157-158: 'l'orrido verso saturnio']. Si è discusso a lungo tra gli studiosi circa la sua origini e la sua natura quantitativa o accentuativa. È l'unico apporto originale romano alla metrica. Evidentemente, proprio la sua irregolarità rispetto ai versi canonici della letteratura greca finì per decretarne la scomparsa.

II VERSUS QUADRATUS

Esistono altre forme metriche che, riconducibili a un preciso modello greco, sembrano godere di una loro vitalità autonoma e non precisamente letteraria (p. es., il cosiddetto *versus quadratus* [così chiamato perché consta di quattro metri], un *settenario trocaico* dalla particolare stilizzazione, attestato per l'età classica in usi popolari, anonimi, come indovinelli, cantilene infantili, motteggi).

Le origini del teatro: la comicità italica

I FESCENNINI

Produzione orale e improvvisata, che avrà eco anche nelle opere letterarie, tanto da essere considerata una forma embrionale di rappresentazione teatrale.

Avevano la caratteristica del motteggio e della comicità, anche licenziosa (cfr. Hor., Epistole II, I, vv. 139-155).

LA SATURA

- Rappresentazione più complessa, di probabile origine etrusca. Nel 364 a. C., per scongiurare una pestilenza, secondo quanto attestato da Tito Livio (VII, 2), arrivarono nell'Urbe degli istrioni fatti venire dall'Etruria, che danzarono al ritmo del flauto, con movenze non scomposte. In séguito i giovani romani incominciarono a imitarli, lanciandosi anche delle battute reciproche con versi rozzi e muovendosi in accordo con le parole.

- Agli attori professionisti nati a Roma venne dato il nome di istrioni, da *hister* che in lingua etrusca vuol dire attore. Essi non si scambiavano più, come un tempo, versi rozzi e improvvisati simili al Fescennino, ma rappresentavano satire ricche di vari metri (di qui l'etimologia <*satura lanx*: "piatto ricolmo di primizie"), eseguendo melodie ora scritte per l'accompagnamento del flauto e compiendo gesti appropriati.

- In effetti, molti termini legati al teatro sono di derivazione etrusca: i Romani importarono dall'Etruria, insieme con i cosiddetti ludi gladiatori, l'uso della maschera, il termine *persona* (<*Phersu*: figura mascherata di una divinità infernale. *Persona* era la maschera costituita dalla corteccia degli alberi), e probabilmente anche i termini *hister*, *ludio*, *subulo*.

L'ATELLANA

- È una farsa di origine osca recitata su un canovaccio, a differenza dei fescennini è caratterizzata da maschere fisse, quali *Pappus* (vecchio stupido), *Maccus* (mangione sciocco), *Bucco* (il fanfarone) e *Dossennus* (il gobbo astuto).
- Sorse presso gli Oschi di Atella (da cui prese il nome), una città della Campania tra le attuali Afragola e Aversa.
- Fu importata a Roma nel 391 a.C.
- Simile alla nostra commedia dell'arte del '500 l'atellana è un tipo di teatro popolare che ha dato le origini alle nostre maschere del carnevale.



F&A commediabyfava.it ©2007 Antonio Pava. All rights reserved



F&A commediabyfava.it ©2007 Antonio Pava. All rights reserved

DOSSENUS

PAPPUS